

La riscossa del Sud



Parla Umberto Improta il giorno dopo la clamorosa decisione di sospendere il Consiglio comunale della metropoli: «Non c'era più governo, si rischiavano gravi tensioni» «Ho seguito l'indicazione di Mancino. Ora serve pazienza»

«La città era ormai allo sbando» Le telefonate dei napoletani al prefetto: hai fatto bene

«Questa città era ormai ingovernabile. Si rischiava di creare gravi tensioni sociali». Il giorno dopo la clamorosa decisione di sospendere il consiglio comunale di Napoli e di avviare la procedura per il voto anticipato, parla il prefetto Umberto Improta: «Ho seguito le indicazioni del ministro Mancino». «Molti cittadini mi hanno chiamato per le congratulazioni. Ora lancio un appello alla pazienza».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È l'autore della decisione clamorosa di sospendere il consiglio comunale diventato quasi un «pericolo» per una città marionata. Umberto Improta, ex poliziotto di rango ed ora prefetto della metropoli meridionale, il giorno dopo cerca di spiegare le ragioni che l'hanno spinto al drammatico provvedimento.

Come hanno preso gli amministratori la decisione?
Ho avuto la sensazione che in loro ci fosse come un senso di liberazione. Se lo aspettavano, come il latitante che non ne può più di scappare.

Ma come è arrivato alla sospensione?

Il consiglio l'ho sospeso su indicazione del ministro dell'Interno Nicola Mancino. Io non ho fatto altro che applicare la legge. La decisione è stata presa non solo per la situazione dell'acqua; c'era uno stato già grave provocato dalle dimissioni di Tagliamonte alle quali

un minimo di governo alla città e la difficoltà che ha trovato per mantenere in piedi il consiglio comunale. Gli altri elementi sono costituiti dallo stato di dissesto finanziario. Poi la situazione è precipitata: in rapida successione sono avvenuti fatti gravi, le proteste degli omologatori di Mengellina, quelle dei disoccupati, il rischio che i comunali non percepiscano lo stipendio di settembre. Tutte queste situazioni di ingovernabilità rischiavano di creare gravi tensioni sociali.

Lei ha fatto da mediatore in questi mesi, è stato investito di problemi enormi...

Ho cercato di individuare le esigenze della città e ho tentato di farne un interprete. Mi sono mosso, ma gli organismi competenti non sono stati in grado di fare altrettanto. È vero, a Napoli ci sono problemi insuperabili, ma se è vero questo è anche vero che non si è fatto molto per superarli.

La reazione della gente com'è stata?

Ho ricevuto molte telefonate di congratulazioni. Devo anche dire che molti interlocutori sembravano increduli, mi chiedevano «è proprio vero?». Molti stavano a crederlo. Superata la meraviglia erano soddisfatti.

Restano però tutti i problemi...

Certamente, è stata rimossa la causa maggiore della paralisi. Ora dobbiamo andare avanti.

allarmante in quanto la colorazione dell'acqua fa da barriera. Per quanto riguarda le ordinanze avrei agito in maniera differente. Avrei invitato la gente a usare meno acqua, avrei fatto capire che maggiore è il consumo, maggiore è l'inquinamento.

Lei ha scelto ventiquattro comuni, tredici per camorra. Un vero record.

Con la fase repressiva tentiamo di spezzare i collegamenti



Svolta storica nel città calabrese
Emarginati i vecchi notabili

A Reggio Calabria per la prima volta un sindaco del Pds

«Giunta del sindaco» a Reggio Calabria. Italo Falcomatà, Pds, sarà il nuovo primo cittadino. Lo propone una convergenza nata in consiglio comunale tra i gruppi Pds, Dc, Rete, Rifondazione comunista, repubblicani di Alleanza, un socialista e un liberale. Emarginati dalla trattativa i vecchi notabili dei partiti. Con Falcomatà è la prima volta che uno dei leader della sinistra di opposizione diventa sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Pds, parte dell'ex Dc, Rifondazione comunista e Rete, ma anche una parte del partito repubblicano e il socialista Malamaci e il liberale Malluzzo. È lo schieramento che si propone di dirigere il Comune di Reggio sostituendo la giunta minoritaria diretta dal Dc Giuseppe Reale. Italo Falcomatà del Pds sarà il nuovo primo cittadino. È la prima volta nella storia della città che uno dei leader della sinistra di opposizione occuperà la carica di sindaco.

La larga convergenza, spiega una nota, non «ha nessuna paternità di partito». È nata tra gruppi consiliari e consiglieri comunali che hanno trovato, stanchi della paralisi a cui era costretta l'amministrazione, l'accordo per una «giunta del sindaco», una alleanza in cui il sindaco, autonomamente, sceglie gli uomini da eleggere in giunta esterna ai gruppi consiliari. Insomma, tagliando radicalmente fuori dalla trattativa il vecchio ceto notabile

ne liberale, e l'architetto Domenico Surace, sindaco comunista di Cardeto all'inizio degli anni settanta.

Il gruppo dei consiglieri comunali che ha dato l'impulso alla nuova formazione ritiene che la nuova giunta, che punta a una radicale e definitiva emarginazione dei gruppi mafiosi e affaristici, rappresenta un fatto radicalmente nuovo e di rottura coi metodi tradizionali, essa - viene spiegato - è nata dall'iniziativa di un gruppo di consiglieri che, stanchi della situazione di paralisi e di difficoltà del consiglio comunale, hanno convenuto sulla necessità di uno sforzo teso a superare vecchie barriere ideologiche e logiche politiche superate, per incontrarsi invece sui problemi e su un nuovo modo di intendere il proprio mandato politico.

La legge stabilisce che entro dieci giorni dalla presentazione della proposta nella segreteria comunale venga convocato il consiglio comunale che, nonostante le furore pressioni che si stanno tentando in queste ore, dovrebbe, senza più colpi di scena, prendere atto che la vecchia giunta Reale non ha più la maggioranza ed eleggere la nuova.

Per Franco Bassanini, del segretario nazionale del Pds, si tratta di «una vera e propria giunta di liberazione dalla cupola affaristico-mafiosa che ha dominato Reggio Calabria per anni». Per Bassanini è anche «un esempio di aggregazione, di alleanza tra forze di progresso che stanno cercando di costruire per il governo del paese, per ricominciare l'opera di ricostruzione morale, civile, economica e sociale della democrazia italiana».



Martedì s'insedia il commissario. Le opposizioni soddisfatte Certe le elezioni a novembre Nuovo allarme per l'acqua inquinata

Tutti soddisfatti per la decisione del prefetto Umberto Improta di mandare a casa il consiglio e apprezzamento per il fatto che si voterà il 21 novembre. Martedì si insedierà il commissario prefettizio, Aldo Marino, che sarà affiancato da cinque sub commissari. I gravi problemi della città dov'è ricomparsa l'acqua agli streptococchi. È la prima volta che si scioglie un consiglio per motivi di ordine pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. È certo. Si va alle urne il 21 di novembre, assieme a Roma, Genova e Palermo. Il decreto di sospensione del consiglio comunale, firmato l'altra sera dal prefetto di Napoli Umberto Improta, è stato concordato con il ministro dell'Interno Nicola Mancino e questo fa capire che l'iter che porta alle urne non subirà intoppi. Martedì si insedierà il commissario, Aldo Marino ex prefetto di Pisa, che sarà affiancato da almeno cinque sub commissari. A lui toccherà affrontare i problemi della città, dai veleni nell'acqua (ieri so-

chiava di esplodere e la sospensione del consiglio comunale, il ricorso alle urne sono apparse a tutti un «segnale», un cambiamento di rotta. Le tensioni se non sono state eliminate del tutto, almeno sono state sopite.

Prefetto e Ministro dell'Interno hanno atteso per giorni che il consiglio si autosciogliesse. Invano. Nel consiglio comunale, eletto appena un anno fa, c'erano molti esponenti che avevano strettissimi legami con il «partito degli affari». Avevano un unico scopo, allontanare le elezioni e farle coincidere con le politiche. Per loro era una chance, forse l'ultima, per tentare di occupare ancora una poltrona o avere un po' di potere.

Molti ora tentano un riciclaggio politico veloce. Lo osserva l'onorevole Giuseppe Gambale, della Rete, che propone come contromisura uno schieramento progressista e di sinistra per mandare a casa il «partito dell'illegalità». Elio Vito, della lista Pannella, se la

prende con tutti i partiti tradizionali, ma ritiene che a Napoli «esistono forze sane ed intelligenti che sono state fino ad oggi censurate ed emarginate. Tra queste forze e persone dovrà essere individuata la candidatura di uno schieramento davvero nuovo che vuole candidarsi a governare Napoli». Il pensiero è già alle elezioni.

Contenti dello scioglimento, il consigliere della Rete Giuseppe Di Costanzo, il gruppo del Pds, i rappresentanti di verdi e di Rifondazione. Avevano proposto l'autoscioglimento e stavano lavorando per questo scopo. Che sia stato poi il prefetto ad anticipare i tempi va bene a tutte le opposizioni. Rifondazione comunista, in un suo comunicato, aggiunge alla soddisfazione per la decisione presa, l'annuncio che nei prossimi giorni chiederà un incontro al commissario Marino per segnalargli i temi urgenti da affrontare.

Maurizio Valenzi, primo cittadino dal '75 all'83, che molti napoletani continuano a chia-

mare con rispetto «Sindaco», ritiene che sarebbe stato molto meglio che i consiglieri andassero all'autoscioglimento. Lancia uno sguardo al futuro, alle forze di sinistra che secondo lui devono trovare un uomo capace di raccogliere consensi e di dare risposte alla città. Valenzi sostiene anche che alla guida di Napoli debbano andare anche personaggi del mondo della cultura. È proprio due esponenti della cultura partenopea esprimono consenso alla decisione del prefetto Improta. Mirella Stampa Barraco, presidente della fondazione «Napoli 99» sostiene che «è un gran giorno. L'empasse in consiglio comunale era una cosa vischiosa dalla quale sembrava non si potesse uscire». Anche lei pensa per le elezioni di novembre ad uno schieramento ampio capace di rispondere ai bisogni fondamentali della gente. «Prima i programmi e poi le alleanze» è l'opinione di Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli studi filosofi-

L'INTERVISTA «Siamo ad un inizio. La sinistra deve promuovere una rivoluzione delle cose normali, dei diritti» Bassolino: «È come un nuovo dopoguerra»

«È stata messa la parola fine allo strazio della città. Se si vota il 21 novembre per Napoli può esserci un nuovo inizio». Antonio Bassolino, commissario straordinario del Pds, apprezza la scelta del prefetto e del ministro dell'Interno, e lancia la proposta di una «alleanza tra il mondo del lavoro, la borghesia onesta e la povera gente» per fare nel capoluogo campano una «rivoluzione della normalità».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Finalmente ce l'abbiamo fatta. La permanenza di questo Consiglio comunale era ormai in contrasto con gli interessi di questa città straziata». Antonio Bassolino risponde al telefono della federazione del Pds di Napoli senza nascondere la soddisfazione per la decisione del prefetto Improta e del ministro dell'Interno Mancino di sospendere il Consiglio. È stato anche lui, in questi giorni, a sollecitare direttamente questo provvedimento. «Proprio l'altro

sondaggi effettuati dalla stampa cittadina già parlano di un probabile ballottaggio tra l'esponente della Quercia e la beniamina della destra missina Alessandra Mussolini. Un ballottaggio, stando a queste previsioni, che vedrebbe Bassolino vincere col 53 per cento, a capo di una alleanza limitata alle forze di sinistra.

È la prima volta che un Consiglio comunale viene sospeso con questa motivazione: «gravissima paralisi gestionale che determina seri pericoli per l'ordine pubblico». Non c'era altra strada?

Potevamo aspettare sulla sponda che passasse il cadavere dell'amministrazione. È chiaro che non ce l'avrebbero fatta ad approvare il bilancio. Dopo 4 mesi non c'era ancora uno straccio di carta, una cifra sicura, nessuna misura indicata con certezza. Ma la città non ce la faceva più. Da questo punto di vista apprezzo il comportamento del prefetto e del

ministro in questa vicenda. Ha messo fine ad una agonia.

Duemila miliardi di debiti del Comune, latte e acqua a rischio, rivolte di disoccupati e di dipendenti comunali, quartieri nel caos. Quelle di Napoli sembrano cronache di una catastrofe.

I rischi per l'ordine pubblico devono essere intesi in un senso più largo, civile e sociale. Ma non andava esclusa la prospettiva di un vero e proprio aggravamento della situazione dell'ordine pubblico in senso stretto. I tumulti di piazza. Ormai i cittadini di Napoli sono esasperati. Quando si svegliano la mattina non sanno che cosa ancora possa capitare. L'acqua inquinata, il latte infetto, quartieri grandi come città, come il Vomero, isolati per il guasto contemporaneo delle due funicolari... E in questa situazione qualcuno voleva continuare a giocare sulla pelle della città. Pensa che il Psi cittadino si era limitato a dichia-

rarsi «non pregiudizialmente contrario» allo scioglimento del Consiglio. Alcuni consiglieri socialisti sono stati più decisi, come lo stesso ex sindaco Tagliamonte.

Come è stato possibile arrivare ad un simile degrado politico e amministrativo?

Achille Lauro è stato un dilettante rispetto al retto politico che ha governato in questi anni. Napoli oggi è come se fosse ad un nuovo dopoguerra. Sono tornati qui da quattro mesi e spesso anch'io mi chiedo da dove sia venuto un personale politico tanto intriso di volgarità e privo di scrupoli, cresciuto all'ombra del potere della «cupola» che si è spartita la città. Oggi sono tutti «grandi inquisiti».

Il pilota dell'Aliscafo si rifiuta di portare a Capri De Lorenzo, Cirino Pomicino deve scappare dal ristorante. Ma la fortuna di questi uomini non è stata fatta da centinaia di migliaia di voti del nape-

letani?

È vero che molti esponenti del vecchio regime non possono più farsi vedere in giro. Forse anche molti dei loro elettori non si aspettavano che giungessero fino a questo punto. Devo dire che ci sono anche molte persone che sono state vittime di quel sistema di potere, e che oggi vivono una volontà di riscatto. Persone a cui va data una possibilità alternativa.

Se si va davvero al voto in novembre, quale strategia può assicurare un cambiamento positivo alla città?

Una grande alleanza riformatrice tra il mondo del lavoro, le forze oneste della borghesia cittadina e la povera gente. La sinistra deve porsi con energia questo obiettivo. Il Pds lo farà nel modo più unitario, chiedendo a tutti, da Alleanza democratica a Rifondazione, di lasciar cadere veti reciproci pregiudiziali. Sopra ogni gelosia e divisione, purtroppo tena-

ci nella sinistra, va messo il bene della città.

Per fare che cosa? Con quali priorità?

A Napoli è necessaria una rivoluzione delle cose normali. Una rivoluzione dei diritti nella città dei favori e dei soprusi. L'aria e l'acqua devono tornare respirabili e potabili. Bisogna cambiare la macchina comunale e i servizi. Liberare il centro dalla morsa del traffico. Smetterla con le opere faraoniche e inutili, e investire nel recupero edilizio del centro e delle periferie degradate. Un'opera di riscatto civile e culturale che deve saper attrarre tante intelligenze che oggi hanno abbandonato la città. Ci vuole un nuovo inizio, e se si vota il 21 novembre, questo è possibile.

Con quali nuove forze?

Sono convinto che esistono le energie per promuovere una nuova classe dirigente credibile, non coinvolta col vecchio

sistema di potere. Questo compito è quello essenziale per la sinistra. Noi ci impegneremo testardamente, anche se sarà dura, sarà difficile.

Ma il Pds avrà la credibilità sufficiente? Non è stato del tutto immune dalle vicende negative che hanno colpito la politica cittadina...

Siamo stati in prima fila nel chiedere pulizia. Abbiamo dimostrato intransigenza anche verso noi stessi, e abbiamo sempre appoggiato l'iniziativa della magistratura, che abbiamo spinto ad andare avanti senza guardare in faccia nessuno. E bisogna andare avanti ancora. Se i principali responsabili sono stati colpiti, ci sono ancora tanti «tenenti» e «colonnelli» che stanno in punti strategici del potere cittadino. Abbiamo le carte in regola per promuovere il rinnovamento.

È reale il pericolo di un'affermazione della destra?

C'è una crisi verticale del vecchio blocco dominante, e quindi il rischio che una parte del suo consenso si sposti verso la destra e reale. Tanto più che le tensioni sociali sono destinate ad acuitarsi, e a coincidere con la campagna elettorale. Per questo insisto sull'esigenza della più larga unità dei progressisti su una linea di rigore e di intransigenza contro ogni forma di assistenzialismo, e perché si metta fine a questa condizione di emergenza permanente.

Il panorama della città è fatto solo di lacrime?

No. Il 20 giugno in quasi tutti i comuni della cintura in cui si è votato si è affermata la sinistra. La nomina di Cordova alla Procura della Repubblica è una garanzia che l'opera della magistratura non si arresta. E anche la nomina di Zavoli alla direzione del Mattino è un fatto nuovo. Non bisogna scoraggiarsi. Forse proprio da Napoli potrà venire una risposta democratica alla protesta leghista che ha vinto a Milano.